

Il massacro di Sheffield

Nel campo il giorno dopo la tragedia tra resti di sciarpe e gagliardetti La polizia si difende: «Abbiamo aperto la cancellata per evitare una sciagura fuori lo stadio»

«L'enorme mano ci ha spinto nella porta dell'inferno»

Lunghe file di magliette rosse allineate sui banchi dell'obitorio di Sheffield. E, dentro, corpi pesanti, anneriti, sfatti. Fiori allo stadio, lungo le cancellate della morte. Questo è ciò che resta delle 94 vittime della più terrificante tragedia calcistica della storia. L'orrore e la pietà. Il dolore. La polizia, intanto, insiste: «Abbiamo agito nel modo migliore».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

SHEFFIELD. L'hanno chiamato «Hell's gate», la porta dell'inferno. E per ricordare il soffio di morte che l'ha attraversata nel pomeriggio di sabato, non restano che fiori. Fiori e messaggi, parole tenere aggrappate alle grate della cancellata come i ricordi alla vita. Sciarpe e gagliardetti, magliette e cappelli, piccoli pupazzi di peluche immersi tra le rose ed i crisantemi. Un vecchio orsacchio stringe tra le mani un garofano bianco e porta al collo un biglietto: «You'll never walk alone, tu non camminerai mai solo».

È davvero una strana porta d'inferno questa dello stadio di Sheffield. Piena di colori, in una città dove il cielo basso sembra appiattare ogni cosa, ogni oggetto sulle diverse sfumature del grigio. E dove la vecchia sagoma dello stadio, tutta mattoni e lamiera, sembra confondersi con l'archeologia industriale delle fabbriche in disuso che segnano ovunque il paesaggio. Ma appena oltre l'Averno - quel breve spazio tra la grande cancellata di Leppings Lane e le piccole porticine di ingresso al di là delle quali si accompagna un Caronte-poliziotto - ogni cosa torna a raccontare storie orrende, come se la forza brutale ed incontenibile di quei terribili venti minuziosi fosse stata pietrificata nel silenzio e nell'abbandono.

Molti hanno ancora indosso la maglietta rossa del Liverpool con la scritta «Candy». Poveri lembi di tessuto che coprono corpi pesanti, anneriti, sfatti, a tarda sera, solo 24 avevano un nome e un cognome. Alle due del pomeriggio, nel municipio, c'è stato l'appello dei parenti e degli amici per cercare di ricostruire la mappa della tragedia partendo dagli elenchi degli scomparsi.

Racconta John Bratsborne, un ragazzo di Liverpool: «È stato come se una mano, una enorme mano ti spingesse da dietro». Improvvisamente, quando ormai mi sentivo soffocare, sono come sgusciato fuori, non so come. Mi sono sentito sollevare da terra e sono volato da un lato». Si sente, dice, come uno di quei naufraghi che un'onda benigna, all'improvviso, getta sani e salvi sulla terraferma. Ma del due amici che erano con lui non sa più nulla. «Li ho visti gridare e li ho visti ruscchiati verso il basso...». Ora li cerca invano tra le lunghe teorie di magliette rosse dell'obitorio.

Ma quale errore ha ucciso a Sheffield, quale mistero? Ieri, nel corso di una nuova conferenza stampa, il capo della polizia del dipartimento, Peter Wright, è tornato a difendere il suo operato. «Abbiamo aperto la cancellata - ha detto - perché 2 mila persone stavano premendo e perché abbiamo ritenuto che serie ragioni di sicurezza lo giustificassero. Ora l'inchiesta condotta da autorità estranee all'accaduto diranno se abbiamo o meno commesso uno sbaglio».

Sicurezza. Può apparire paradossale, ma questo sembra essere il nome dell'assassinio di quello che già viene consegnato alla storia come il «massacro di Hillsborough». La «sicurezza» con la quale si è arbitrariamente tentato di tracciare i confini di un mondo insicuro e violento. È per «sicurezza» che la polizia ha spalancato le porte all'uragano che ha investito lo stadio. Ed era per «sicurezza» che era stata costruita la rete che delimitava il campo e contro la quale decine di corpi sono stati schiacciati. Una rete robusta, dicono le autorità, capace di reggere il peso di 400 tonnellate per metro quadrato. Una rete che, raccontano i testimoni, si è piegata sotto l'ondata d'urto «come una banana». Dice un poliziotto: «Dopo, sul campo, a pochi metri. E

non ho potuto far altro che guardarli morire. Ho sentito la gente gridare, l'ho vista diventare blu e poi scivolare verso il basso, scomparire...». E, mano a mano che scompaiono sotto i piedi della folla, aggiunge, altri volti sconvolti arrivavano a spiacciarsi contro la rete. Molti erano quasi dei bambini, raccolti nei posti più avanzati per vedere meglio. Intanto, dall'altro lato dello stadio, giungevano gli echi dei cori beffardi ed ignari dei tifosi del Nottingham: «Non entrerete mai in Europa, non entrerete mai in Europa...».

Ieri è arrivata sul posto anche la signora Thatcher. Ha percorso le corsie dell'ospedale dove si trovavano i feriti ed ha promesso giustizia. Un'inchiesta rapida, che accerti presto e bene tutte le responsabilità. Ma sotto accusa, ancora una volta, è il mondo del calcio. «Uno sport da baracopoli, giocato in baracopoli» scrive in un commento dal titolo il fisco finale il «Sunday Times».

Oggi la baracopoli di Sheffield si è coperta di fiori. «Perché vogliamo ricordare - dice un cartello - Perché non vogliamo che accada di nuovo».



Magliette sciarpe e fiori appesi alla rete per ricordare gli amici morti

Il primo ministro annuncia un'inchiesta La Thatcher: «Evitiamo condanne affrettate»

SHEFFIELD. È un disastro di immense proporzioni, superiore persino ai precedenti disastri, un disastro che ha sovrachiarato le numerose precauzioni che erano già state prese e che chiaramente non si sono rivelate sufficienti. Ha il viso tirato, segnato dalla tensione, il primo ministro Margaret Thatcher quando raggiunge lo stadio di Hillsborough. Tutt'intorno ci sono i parenti delle vittime, dei feriti, superstiti con il terrore ancora negli occhi, migliaia di curiosi accorsi a visitare il teatro di una tragedia che non ha pari nella storia dello sport nazionale. E tutti vogliono sapere, vorrebbero udire una prima parola chiarificatrice sulle cause di quel disastro, parola che il primo ministro ripete quasi ossessivamente nel suo discorso. Disastro, d'accordo. Sarebbe difficile usare una parola diversa. Ma la gente, anche se sopraffatta dall'emozione, vuole conoscere il perché di questo disastro.

Naturalmente vi sarà un'inchiesta - ha subito precisato la Thatcher - condotta da una commissione indipendente. Questa commissione dovrà anche formulare al più presto possibile delle indicazioni in tema di sicurezza negli stadi. Sarà bene, però, prima che siano state raccolte tutte le informazioni necessarie all'inchiesta, non saltare alle conclusioni. Sotto il sole, in un silenzio pesante, il pellegrinaggio davanti allo stadio continua senza sosta. Il primo ministro si allontana per andare a visitare alcuni dei feriti. La

sfumatura di cautela che ha improntato le parole della Thatcher si ritrova, in gradi diversi, in tutte le prese di posizione ufficiali. Ma dalle testimonianze emerge sempre più netta la responsabilità dell'organizzazione, delle forze dell'ordine. Contro la polizia vengono lanciate gravi accuse, mentre la polemica si estende alle «sabbie» in cui vengono accolti e sistemati i tifosi. Le critica aspramente Roy Hattersley, responsabile degli interni del partito laburista. «I tifosi non sono pecore - è il suo giudizio - I recinti perimetrali sono il prodotto dell'ossessione per il problema degli hooligans. Una preoccupazione che, però, è stata disgiustamente separata da quella per la sicurezza per le persone. Un'accusa senza mezzi termini

viene da John Ashton, docente di medicina all'università di Liverpool. «Il servizio d'ordine praticamente non esisteva - ricorda con un tremito nella voce - Ho dovuto prendere io stesso la direzione dei soccorsi e dividere in tre gruppi i morti, i feriti gravi e quelli che potevano aspettare. Gli organizzatori hanno dimostrato la loro incompetenza dal principio alla fine. Gli spettatori sono stati trattati come animali e il risultato è stata la loro morte». Un giudizio identico esprime il deputato liberale di Liverpool David Alton: «Ieri la gente era in gabbia, gente che avrebbe dovuto salvarsi, ma che è rimasta uccisa». Sembra quasi fargli eco Mark Meller, diciassettenne dall'aria ancora sgomenta.

«Eravamo come animali in uno zoo. Siamo stati schiacciati contro le recinzioni metalliche. Non so neanche io come sono sopravvissuto», racconta con voce rotta. Nella ridda di notizie e ricostruzioni, emerge un primo dato certo. Lo fornisce il capo della polizia del South Yorkshire, Peter Wright: l'apertura di un cancello fu decisa da un ufficiale superiore per attenuare la pressione che la massa dei ritardatari stava esercitando sulle porte e per scongiurare che ci fossero dei morti. È il sovrintendente di polizia Tony Pratt a spezzare una lancia in difesa delle forze dell'ordine. «Tutto quanto è stato fatto a Hillsborough - afferma - rispondeva ad una logica ben collaudata per le finali di Coppa d'Inghilterra».

Michel Platini, attualmente commissario tecnico della nazionale francese, si è detto molto addolorato della catastrofe dello stadio di Hillsborough. «Il vero problema - ha detto - è quello dello stato decrepito degli stadi, della carenza organizzativa e della sicurezza. Ancora una volta si finirà per recriminare, per dire che il calcio non va, che non bisogna andare negli stadi. Oggi sono veramente triste».

La stampa inglese: «I nostri stadi sono una vergogna»

LONDRA. Bisogna cambiare il disegno e la struttura degli stadi. Critiche agli organizzatori della partita e ai dirigenti del calcio. Dubbi sul comportamento della polizia. Preoccupazione per la mancanza di un sistema efficace di pronto soccorso. Ecco alcune opinioni della stampa inglese. «Sono morti perché lo stadio non poteva contenere tutti. La polizia ha fatto l'errore di immettere persone alle quali nessuno ha controllato il biglietto. Ma la causa esatta non importa veramente. Ciò che conta di più è che nel 1989, 54 mila persone non possono entrare in pace in uno stadio senza mettere in pericolo la loro vita». Così commenta il «Sunday Times» che attacca l'incompetenza di coloro che organizzano e amministrano il calcio inglese.



L'ingresso dello stadio di Sheffield aperto dalla polizia per far entrare migliaia di tifosi senza biglietto

«Gli stadi sono un vergogna: luoghi sporchi e pericolosi. Neppure uno stadio moderno come Hillsborough, con posti a sedere per i privilegiati, sarebbe accettabile in America o in Europa». Il settimanale grida vergogna anche nei confronti dell'ordine, della sicurezza e chiede l'intervento del governo tramite nuove leggi. «Bisogna smettere di ascoltare i boss del calcio che si lamentano dei costi troppo alti e tengono gli spettatori in stadi pericolosi».

Sull'«Observer» Simon Inglis, autore del libro «Gli stadi della Gran Bretagna», si domanda se i dirigenti della Football Association non abbiano commesso uno sbaglio nello scegliere lo stadio di Hillsborough per questa partita. «Lo stadio può contenere 54.181 spettatori. Viene ispezionato regolarmente ed è poco probabile che le strutture non fossero a norma di legge». Quindi spiega: «I metodi di contenimento degli spettatori prevedono che le terrazze siano divise in rettangoli con accesso ristretto da specifiche entrate. Una volta che queste aree sono piene bastano poche centinaia di spettatori in più per creare sovrappienezza. Sotto la pressione di gente nella terrazza che non può contenere più di 9 mila spettatori, l'unico modo di uscire per quelli in frontiera verso il campo. Ma qui c'era il reticolato e anche se ci sono porte apribili queste non sono abbastanza larghe da permettere alla gente di uscire in gran numero, in poco tempo».

Le polemiche principali riguardano gli organizzatori che hanno assegnato solo 24 mila biglietti al Liverpool quando è noto che la squadra ha circa 40 mila tifosi. Ne hanno assegnati 30 mila al Nottingham Forest che ne ha solo 17 mila. Perché? Poi c'è il mistero dell'arrivo in ritardo dei tifosi del Liverpool mentre quelli del Nottingham Forest avevano già preso posto da un'ora. È un motivo per cui la pressione fuori dallo stadio è aumentata con l'avvicinarsi dell'inizio della partita. A questo punto i giornali si domandano se la polizia avesse altre scelte che quella di aprire una delle porte di accesso visto che la gente rischiava di rimanere schiacciata contro la porta chiusa. Tutti i commentatori sono d'accordo nel dire che è ora di smettere di tenere parte degli spettatori in piedi e che bisogna togliere il reticolato intorno al campo. Le invasioni avranno creato problemi, ma non hanno mai causato una carneficina.

AMSTERDAM. Quindici feriti e 18 arresti sono il bilancio di scontri avvenuti durante la partita di calcio Ajax-Feyenoord (4-1) disputata ieri ad Amsterdam. Le violenze sono cominciate sul finire della mattinata. Sostenitori del Feyenoord, giunti nella città olandese prima di quanto previsto dalla polizia, hanno causato danni e rotto in particolare i vetri di una stazione della metropolitana. Successivamente, poco prima dell'inizio della partita i tifosi hanno divelto e distrutto diverse grate e la polizia è intervenuta. Nei tafferugli sono rimaste ferite leggermente le 15 persone, tra cui quattro poliziotti.